

*Editoriale**

di *Fabiana Dadone**

Il gioco d'azzardo è un tassello. Un pezzo del puzzle ben più ampio del fenomeno delle dipendenze patologiche comportamentali che in questo numero viene ampiamente analizzato sotto molteplici aspetti, in vari ambiti e con uno sguardo trasversale.

È, ad esempio, in questo contesto ormai liquido e fortemente digitalizzato e virtualizzato che il gioco d'azzardo assume contorni ben più ampi e pericolosi coinvolgendo un numero sempre più rilevante di giovani e giovanissimi nel nostro Paese così come nel resto del mondo.

In questo modo il web, ed in particolare il 'dark web', forum di discussione e le chat dei videogame e dei giochi online nonché i social network si trasformano in "piazze di spaccio" cogliendo anche l'occasione di intercettare quei ragazzi le cui fragilità inducono alle dipendenze patologiche legate al gioco e specificatamente al gioco d'azzardo.

Una innovazione che si innesta in un ambito che ancora fino a qualche tempo fa – ricordo le indagini che conducemmo nel corso della XVII legislatura in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, di cui ero membro – si caratterizzava per la presenza, quasi esclusiva, dei videotermini nei retrobottega dei bar e nei locali di gioco gestiti o taglieggiati dalla criminalità organizzata. Oggi in maniera sempre crescente quei videotermini sono sostituiti dai dispositivi elettronici nelle mani dei più giovani e diventano, appunto, luogo di transazioni e di spaccio anche di nuove e sempre più pericolose sostanze stupefacenti.

È evidente, che al centro di tutto vi è la condizione di estrema fragilità che caratterizza la vita di numerose persone e in particolare di un numero sempre più crescente dei ragazzi del Terzo millennio. Una fragilità che si

* DOI 10.3280/SISS2022-001001

* Ministro per le Politiche giovanili con delega di funzioni in materia di politiche antidroga

sposa perfettamente e pericolosamente con una scarsa o nulla consapevolezza dell'uso delle piattaforme digitali e tecnologiche nonché dei rischi per la propria salute derivanti dall'uso di tali stupefacenti.

Paradossalmente tutto ciò avviene in quella che è la comfort zone in cui ciascun ragazzo o ragazza dovrebbe vivere in sicurezza e in piena tutela: le mura di casa. Basta pensare alle modalità estremamente semplici con le quali chiunque può, attraverso certe piattaforme web, attraverso poche digitazioni, giocare e acquistare le nuove sostanze stupefacenti facendo recapitare le stesse direttamente al proprio domicilio.

Un fenomeno nuovo e quindi difficile da intercettare e decifrare ma che si sta sviluppando ancor più velocemente e in maniera maggiormente insidiosa a causa della emergenza epidemiologica in corso dagli inizi del 2020.

In questi due anni, come ho avuto modo di rilevare attraverso il lavoro preparatorio della VI Conferenza nazionale sulle dipendenze svoltasi lo scorso novembre a Genova, le restrizioni imposte dalle misure di contenimento del contagio hanno aumentato il ricorso al web quale canale di approvvigionamento di sostanze stupefacenti e psicotrope, specialmente nel mondo giovanile.

Ma concepire le dipendenze solo come “uso o abuso di sostanze stupefacenti” appare oggi più che mai un approccio obsoleto, inefficace, che dettato da una concezione miope ed evidentemente fallimentare che si intende fortemente riorientare. In tal senso, anche come emerge dai contributi qui presenti, il fenomeno delle dipendenze patologiche comportamentali deve essere approfondito in primo luogo attraverso uno studio e una analisi sul campo finalizzati alla definizione di una stima della prevalenza di alcuni comportamenti a rischio di insorgenza di dipendenze comportamentali, quali social media *addiction*, i disturbi dell'alimentazione e l'*internet gaming disorder*, ivi inclusi i disturbi e le dipendenze connesse al gioco d'azzardo patologico, con particolare riguardo alla popolazione scolastica 11-17 anni, e a confrontare i profili emotivi e comportamentali che i singoli ragazzi dichiarano con quelli segnalati dai familiari, in primo luogo i genitori.

Un approccio organico e ampio, con una visione trasversale del fenomeno delle dipendenze comportamentali e che consenta di attuare campagne mirate e di realizzare sul territorio specifici progetti mediante il coinvolgimento di famiglie, scuole e stakeholder di riferimento. A tal fine appare centrale l'attivazione di canali diretti sui territori con i servizi del pubblico e del privato sociale accreditato per contribuire alla riorganizzazione, all'aggiornamento e all'efficientamento della rete dei servizi pubblici e del

privato sociale delle dipendenze. Sono necessarie prese in carico precoci dei giovani che sviluppano o hanno sviluppato problemi di dipendenza, da sostanze o comportamentale, e supportare le loro famiglie, impiegando personale idoneo e opportunamente formato, non di meno appare chiaro che anche il *role model* contribuisca a migliorare il contesto in cui poter prevenire e contrastare le dipendenze comportamentali. Se gli adulti sono vittime del gioco d'azzardo, e lo sono forse ancor più visibilmente nel quotidiano rispetto ad altre tipologie di dipendenza, sono anche un "esempio" per i più giovani rischiando in tal modo di giustificare, legittimare e sdoganare di fatto certi fenomeni patologici e le fragilità di cui questi si cibano.

Dunque appare importante e accolgo sempre molto favorevolmente lo sviluppo di contributi e di lavori come quelli contenuti in questo fascicolo di *Sicurezza e scienze sociali* in cui, il gioco d'azzardo, quel tassello richiamato all'inizio di questa breve prefazione, viene approfondito e osservato attraverso il prisma delle sensibilità, degli approcci e delle visioni differenziate di autori, ricercatori ed esperti del settore, per mostrare i vari volti di un medesimo fenomeno, le sfaccettature di una dipendenza comportamentale che influisce sulla vita degli adulti e dei più giovani, che ha trovato nel web un canale di chiaro e preoccupante sviluppo con innesti e ramificazioni in altri fenomeni di dipendenza, oltre alla lettura che ne viene data dai new media. Tra queste sfaccettature vi è ovviamente quella del momento che stiamo vivendo, di come la condizione epidemiologica ha offerto ulteriori spazi di radicamento al fenomeno ludopatico e di come la criminalità organizzata sta definendo le leve di nuovo sviluppo di quello che per loro è un business evidentemente ancora lontano dal poter essere disinnescato.

Al centro di questo lavoro e dell'approccio trasversale c'è e resta la fragilità delle vittime, la comprensione di questa fragilità e delle cause alla sua base che ancora oggi rappresentano un elemento non sempre facile da rilevare e non sempre considerata come si dovrebbe.